

COSIMO CITO
spot@unita.it

«NON PROTESTATE, NON ORA ALMENO». E POI: «IL CALCIO È PIÙ IMPORTANTE DELL'INSODDISFAZIONE DELLA GENTE». INFINE: «IL BRASILE HA CHIESTO I MONDIALI, NON SIAMO STATI NOI AD IMPORLI». Sono i tre passaggi cruciali, si fa per dire, dell'intervista rilasciata a Rete Globo da Joseph Blatter. Gli indignados da una parte, con le loro rivendicazioni e una protesta sempre più larga, sempre più minacciosa. La Fifa, il calcio, il denaro dall'altra, la difesa impossibile di Blatter, la Confederations Cup oscurata, le spese folli disposte dal governo di Dilma Rousseff per tenere fede agli impegni.

Ieri erano in centomila a Rio de Janeiro, 80mila a San Paolo, altri 70mila nelle altre grandi città del Paese. Il Brasile è sceso in piazza in massa, come non accadeva da almeno vent'anni. Si protesta in ogni angolo del grande paese, 200 milioni di anime e molta rabbia che in occasione della Confederations Cup ha trovato spazio, visibilità e una dimensione inattesa.

Protestano i brasiliani contro il caro vita, ormai insostenibile per le fasce più deboli della popolazione, e contro gli sprechi legati ai grandi eventi che il Brasile organizzerà nel prossimo triennio, il Mondiale di calcio e l'Olimpiade di Rio 2016. A Brasilia erano in 30mila, raccolti intorno al nuovissimo, faraonico stadio Garrincha, un gigante insensato in una città in cui il calcio di fatto non esiste, senza una squadra di club che possa anche lontanamente riuscire a riempirlo.

Così a Manaus, nel cuore dell'Amazzonia, 60mila posti e più di un miliardo di euro spesi per uno stadio che dopo aver ospitato le sue quattro partite del Mondiale 2014 resterà inutilizzato. Intanto la gente muore di fame, nella tenaglia di una pressione fiscale crescente. Anche per questo prima di Brasile-Giappone, la partita inaugurale della Confederations Cup, stravinta dai verdeoro, il pubblico ha sonoramente fischiato la presidente Dilma Rousseff. In quell'occasione Blatter aveva invitato il pubblico a essere più «educato» nei confronti del Capo dello Stato. Ieri il boss della Fifa ha usato parole più dure: «Ho chiesto rispetto per il presidente, possono fischiare me, non mi importa, ma non il loro Capo dello stato, ho chiesto fair play e responsabilità, l'ho fatto per lei, non per me».

La rabbia monta trasversalmente nella popolazione, in strada, a lanciare pietre, molotov, a incendiare cassonetti c'erano i ragazzi delle periferie, ma anche over 40, vessati dal problema della mancanza di lavoro e dall'aumento vertiginoso nelle spese per mobilità, sanità e istruzione. Non ha alternative però il governo, costretto a tassare per rientrare nei costi e rispettare i diktat della Fifa, severissima sui tempi di consegna degli stadi. «Quelli che abbiamo visto in questi giorni - aggiunge Blatter - sono meravigliosi, veri gioielli, soprattutto il Maracanà e lo stadio di Brasilia mi hanno impressionato. Questo è il calcio, noi siamo qui per offrire divertimento ed emozioni, le proteste sono un fatto interno, di cui deve occuparsi il governo. Aggiungo solo che i Mondiali non lasceranno solo bellissimi stadi, ma anche nuove infrastrutture, hotel, aeroporti, e questi resteranno ai brasiliani».

I costi sociali di quest'opera di maquillage del Paese, l'ottava economia mondiale, la terza dietro Cina e India come trend di crescita nell'ultimo decennio, sono quasi insostenibili per una popolazione che di fatto - almeno così

Un caos Mondiale

In Brasile cresce il movimento contro la Coppa del 2014. La gaffe di Blatter

Ieri ancora manifestazioni in centomila a Rio de Janeiro, 80mila a San Paolo. Si protesta contro gli sprechi delle opere. Il capo della Fifa: Il calcio più importante delle insoddisfazioni della gente

sostengono i leader della protesta di strada - paga di tasca propria un sogno di grandezza deciso nelle stanze del potere e imposto dall'alto.

Dopo il pugno di ferro e l'uso massiccio delle forze dell'ordine utilizzati nei primi giorni della protesta, ora la presidente Rousseff cerca un dialogo probabilmente impossibile: «Le proteste sono il sale della democrazia» dice, chiedendo misura e la rinuncia alla violenza, dall'una e dall'altra parte. L'ex presidente federale Lula invita il governo a risolvere i problemi «col dialogo e non con la polizia».

La battaglia degli indignados era cominciata davanti allo stadio Maracanà di Rio de Janeiro, prima di Brasile-Giappone, sabato scorso.

Inizialmente al centro del mirino vi era l'aumento dei prezzi del trasporto pubblico. Il movimento si è poi gonfiato e ha inglobato le istanze di una largo strato della popolazione che chiede un miglior uso dei fondi pubblici, maggiore trasparenza, un maggior dialogo col potere. Una nuova ondata di proteste e manifestazioni è attesa per la notte italiana a San Paolo.

Il movimento potrebbe accompagnare e condizionare l'avvicinamento del paese al Mondiale, il secondo organizzato dalla Grande Madre del calcio, e all'Olimpiade, la prima mai celebrata nell'intero sub-continente. Il popolo, unito, in Sudamerica sa farsi sentire, e rispettare. Piaccia o non piaccia a Blatter.



La manifestazione a Rio contro l'aumento della tariffa dei bus poi trasformata nella protesta contro gli sprechi del Mondiale FOTO LAPRESSE

Scambio Belfodil-Cassano

La Juve punta su Kolarov

Si attende solo il sì del giocatore barese. Al Parma anche altri giocatori. Il club bianconero vicino al terzino sinistro

GIANNI PAVESE
ROMA

«SIAMO ABBASTANZA OTTIMISTI, NOI SAREMMO MOLTO CONTENTI, MA C'È RISPETTO DELLE PARTI. NOI SAREMMO FELICIDI TUTTO». Così l'amministratore delegato del Parma, Pietro Leonardi, parla della possibilità che Antonio Cassano approdi in gialloblu nell'affare che porterebbe Ishak Belfodil all'Inter. «È tutto quanto inserito in un pacchetto, in una situazione totale - aggiunge a Sky Sport - Siamo fiduciosi, ci stiamo provando ed è molto importante questo. Parma è impaziente, stiamo facendo il massimo. Cerchiamo di portare a termine l'affare, poi commenteremo». Leonardi sottolinea che «stiamo andando avanti su tutto, siamo positivi». I nerazzurri

hanno quindi praticamente definito l'acquisto della comproprietà dell'attaccante dal Parma per 10 milioni. Agli emiliani andranno anche Silvestre, in prestito con diritto di riscatto, e Antonio Cassano in prestito secco. Tutto comunque dipende dalla volontà del giocatore barese di trasferirsi in provincia.

Intanto da ieri Kwadwo Asamoah è a tutti gli effetti un giocatore della Juventus. Il club campione d'Italia, infatti, sul proprio sito internet ha comunicato di «aver risolto a proprio favore l'accordo di partecipazione in essere con l'Udinese relativo al diritto alle prestazioni sportive del calciatore Kwadwo Asamoah. Il corrispettivo per la risoluzione è stato fissato in 9 milioni che saranno pagati da Juventus nei prossimi tre esercizi. Gli effetti

economici e patrimoniali di tale acquisizione decorreranno dall'1 luglio 2013. Il contratto di prestazione sportiva sottoscritto con il calciatore ha durata fino al 30 giugno 2017».

Ma la vera svolta per il mercato bianconero potrebbe arrivare dall'acquisto di Kolarov. Il club bianconero parte in missione per il terzino sinistro del Manchester City. Il mandato è stato affidato all'agente Beppe Bozzo, che ha preso la procura del difensore serbo per il mercato italiano. Da ieri, infatti, Bozzo è il nuovo rappresentante di Kolarov, terzino sinistro del Manchester City. In giornata è nato il contatto con la Juventus, che non si è limitata a chiedere informazioni ma gli ha affidato la delega a portare avanti la trattativa. Bozzo è così partito in missione, con il mandato della Juve in tasca, per avviare la trattativa-Kolarov.

Ma a Manchester si discute anche di Tevez. Il passo avanti riguarda gli ulteriori e continui contatti telefonici fra Beppe Marotta e Ferran Soriano, amministratore delegato del Manchester City: tutto preparatorio in vista del definitivo blitz bianconero in Inghilterra. I rapporti fra i due dirigenti sono molto buoni. La Juventus ha pronto un assegno da 10-12 milioni di euro per il cartellino dell'Apache, il City parte da una richiesta di 15 milioni.

Ecco Garcia: «Non ho paura»

«SONO AMBIZIOSO E NON HO PAURA DI NIENTE. Sono qui per vincere, far giocare bene la squadra e far divertire i tifosi». Rudi Garcia si presenta così nella sua prima conferenza stampa a Trigoria da allenatore della Roma. Il tecnico francese non entra nei particolari sulla squadra che ha intenzione di allestire per la stagione del rilancio romanista ma si limita a fissare l'obiettivo da centrare a tutti i costi: «Il campionato è una lunga maratona, ma la Roma ha bisogno di ritornare in Europa, se poi sarà attraverso la porta principale, quella della Champions League, tanto meglio». E per riuscire a far dimenticare alla piazza giallorossa due anni di delusioni Garcia confessa di conoscere una sola strada: «Lavorare duro, sicuro. La Roma è un club che deve vincere - ammette l'ex Lille - L'importante è che ci lasciate lavorare. C'è bisogno di tempo, lo abbiamo visto in altri club con risorse importanti come Chelsea e Manchester City. Chiedo di essere giudicato solo per i risultati».